

Segue dalla prima

Inclusa quella cosiddetta da «fogna», la gutter press dal tono guerrafondaio e quasi nazional-razzista, apertamente scandalistica, come il Sun. Sul piano puramente pragmatico della strategia per il mantenimento del potere Blair, con o senza l'avviso del suo spin doctor e principale portavoce Alastair Campbell (che era solito lavorare per i tabloid), sa bene che tra i due versanti gli conviene tenersi vicino a quello che maggiormente conta al momento del voto: in ultima analisi saranno i media di Murdoch ad aiutarlo nella propaganda per la prossima campagna elettorale, e non le opinioni di alcuni intellettuali. Dunque, nel calcolo dei voti da prendere, la perdita del sostegno dei Lessing-Pinter-Kureishi e altri è poca cosa al confronto dell'appoggio della potente macchina mediatica di un uomo che può effettivamente contribuire a spostare l'opinione pubblica e determinare la scelta di un partito.

Ma mentre fino allo scorso anno Blair, grazie all'enorme popolarità di cui godeva, poteva permettersi il lusso di fare tutte le giravolte che riteneva appropriate, coltivando da una parte la stampa di Murdoch con le virate a destra (si veda la vocante politica «forte» sull'immigrazione, per fare un esempio) e propagandare allo stesso tempo con toni convincenti il mantra di sinistra (education! education! education!, giustizia sociale, lotta alla povertà, ecc. ecc.) adesso succede che Blair si trova irrimediabilmente indebolito a seguito di una forte perdita di fiducia e di credibilità nei suoi confronti. Un recente sondaggio rivela che solo il 14% degli inglesi crede in quello che dice. Dunque, dov'è che sta realmente andando Blair? Sono passati i tempi in cui il New Labour era in via di sperimentazione e molti tra intellettuali, sindacalisti e simpatizzanti dell'Old Labour erano disposti a mandare giù «il thatcherismo blairiano» e dargli tempo per un ulteriore consolidamento al potere a scapito dei conservatori. Per molti, però, la pazienza si è gradualmente trasformata in acuto disappunto e scetticismo. E mentre un tempo le critiche scivolavano giù dalle spalle di Blair senza toccarlo e l'Old Labour, gli intellettuali di sinistra e i sindacati, sia pure a denti stretti, rimanevano propensi a dargli il tempo di



Il primo ministro britannico Tony Blair

Povero Blair, gli è rimasto solo Murdoch

Lessing, Kureishi, Pinter: sono sempre di più gli intellettuali di sinistra che abbandonano il premier inglese

ravvedersi e riportare la nave in rotta, adesso l'equilibrio è cambiato. È subentrato un forte dubbio sulla sua sincerità e quindi sull'integrità delle sue intenzioni. Data la progressiva impopolarità in cui si trova si fa sempre più evidente la forza che lo sostiene: Murdoch. Vale a dire che il New Labour si rivela appoggiato non da un nutrito corpo di intellettuali, studiosi, accademici (la perdita di Anthony Giddens che non è più direttore della London School of Economics priva Blair della base

La perdita di credibilità del leader e del Labour Party sembra irreversibile e un sondaggio rivela che solo il 14% crede in ciò che dice

accademica più autorevole di cui ha goduto) ma, come si diceva una volta, da «un grande capitalista», uno che ha a cuore soprattutto gli interessi di un impero mediatico in continua crescita e che, guarda caso, sta trovando vantaggioso un buon rapporto con Blair e col New Labour. A che prezzo? Non c'è già chi sostiene che il recente violento attacco del governo alla Bbc abbia qualcosa a che fare col far piacere agli interessi di Murdoch?

È una foto di «matrimonio», quella tra il magnate e il New Labour, che per gli intellettuali della sinistra diventa una prova evidente dello spostamento a destra rispetto al Labour storico: quello del sostegno dei diritti dei lavoratori, dell'educazione gratuita, del welfare e della giustizia sociale. Ma ancora, non è tutto.

Nel Labour c'è sempre stata anche molta attenzione per una dimensione etica e per dei contenuti che hanno a che fare con la rettitudine, la bontà, la compassione, in contrasto con l'ethos conservatore spesso dipinto come individualista, crudo, battagliero e, al-

l'occasione, anche menzognero. Al momento della sua vittoria nel 1997 Blair venne quasi investito della responsabilità ideale di riportare il «bene», là dove c'era stato il «male» thatcheriano. Si presentò quasi perfetto in questo ruolo. Sincero, credibile, aperto e all'occasione, commovente. La realtà è che dopo essersi circondato di un gruppo di consiglieri che lo guidano su tutto e tolgono spazio al tradizionale dibattito tra i parlamentari e lo stesso gabinetto, Blair è diventato sempre più presidenziale e distante. Allo stesso tempo i suoi spin doctor hanno montato intorno a lui una gigantesca operazione mediatica per promuovere l'immagine positiva dei programmi di governo. Negli ultimi anni la cultura dello spin ha preso il sopravvento sulla realtà ed ha offuscato la stessa credibilità del premier. In primo luogo ciò è avvenuto in relazione a diversi aspetti di politica interna. La gente ha fatto presto a notare quanta distanza c'è tra la «fiction» delle politiche annunciate e le cose che realmente stanno: aumento della po-

vertà, incremento delle tasse e delle spese per poter studiare, crisi nei trasporti e nella sanità. Poi ci si è aggiunta la politica internazionale con l'aderenza cieca alla politica dei falchi di George Bush nell'escalation della guerra all'Iraq e la spudorata manipolazione, messa in atto con una campagna di persuasione, per convincere una riluttante opinione pubblica, che l'obiettivo della guerra era l'eliminazione di armi di distruzione di massa che avrebbero rappresentato un pericolo imminente per il Regno Unito e il re-

Paradossalmente, oggi a sostenerlo sono la stampa conservatrice del magnate australiano e i tabloid scandalistici

mass murderer. Nell'appoggiare il disegno americano di «dominazione mondiale» si dimostra un «idiota illuso». Kureishi adesso odia il New Labour: «Questo partito laburista non ascolta. Possiamo parlare di McLabour, di un partito fascista, corporativo. Si sta comportando in un modo non molto diverso dai vari Nike, Adidas o McDonald. Tra noi (della sinistra) c'è ancora chi crede che il partito parli per noi, ma non è vero. Uno dei motivi per cui cominciamo ad odiare i politici è per via che ormai sospettiamo che parlino per i loro propri interessi, mentre dicono di parlare per i nostri». Quand'era sulla cresta dell'onda Blair probabilmente riteneva di potersi voltare da qualsiasi parte per ottenere appoggi, consensi e voti nell'elettorato, tra gli intellettuali, e tra imprenditori come Murdoch: bastava sorridere, presentarsi sinceri. Adesso, in difficoltà coi primi due, non gli resta che fare sempre più assegnamento sul terzo: Murdoch, che lo aiuterà certamente. Se ci trova un vantaggio.

Alfio Bernabei

«Cavaliere di Grazia» di Franco Mimmi: un romanzo sull'assedio di Rodi da parte di Solimano il Magnifico

Com'eravamo intolleranti. E oggi?

Gianni Marsilli

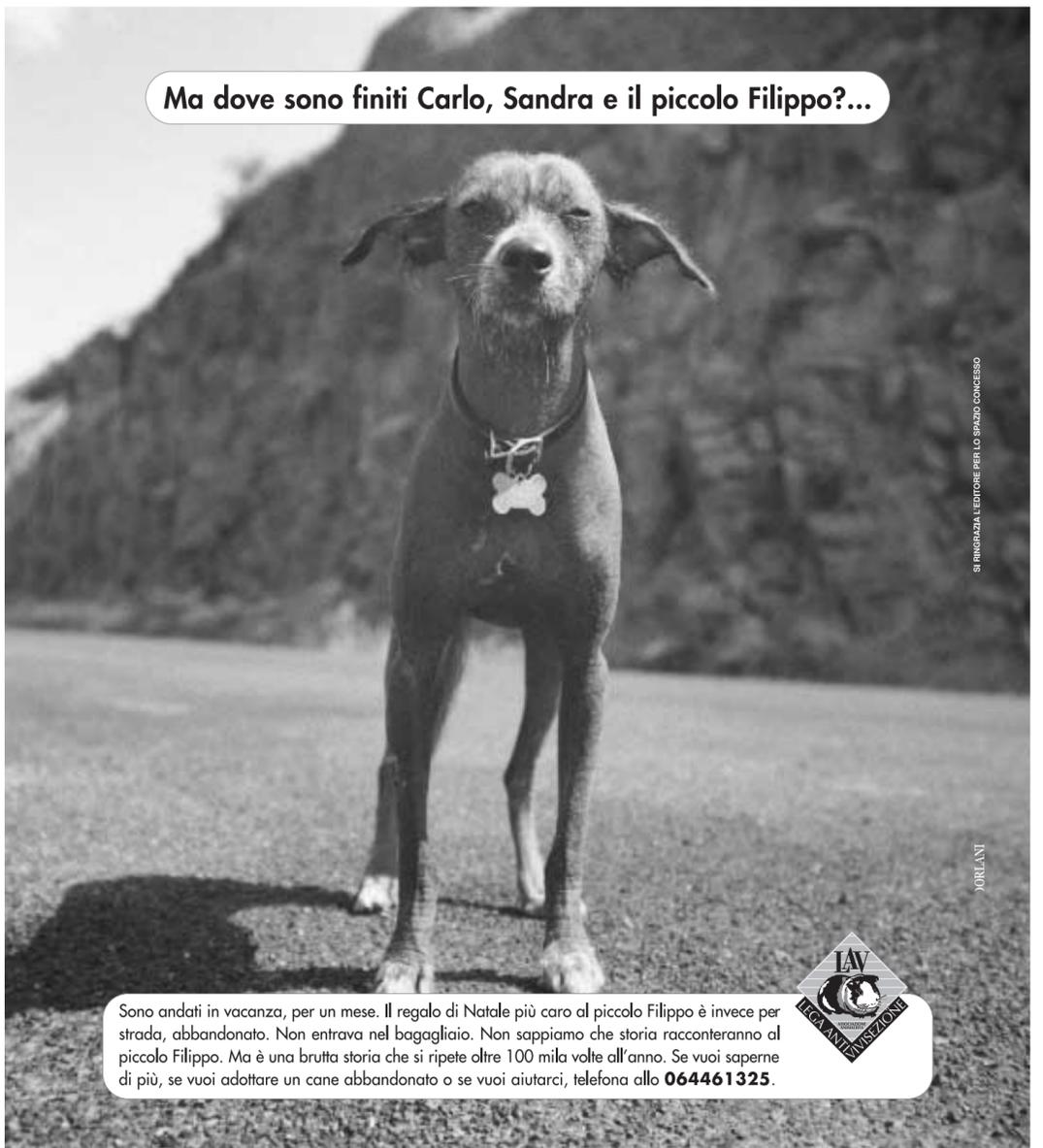
Dov'è «la» frontiera? Non quella doganale, naturalmente. Ma lo spartiacque di civiltà diverse, il punto fisico di frizione dell'una sull'altra, del violento, incessante e sanguinoso spingere reciproco. Nei secoli l'hanno vista a Mostar o Belgrado, Salonicco o Buda o Istanbul, e in cento altri posti del Levante a noi più prossimi. Giusto ieri è stata vista a Sarajevo, oggi la vogliono tra Gerusalemme e Gaza. Franco Mimmi - giornalista e scrittore di lungo corso - ne ha scelta una vecchia di mezzo millennio, vera e suggestiva al contempo: la Rodi del 1522, quando Solimano il Magnifico la cinse d'assedio per sloggiarne i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, spina nel fianco dell'impero che stava costruendo. Ne ha tratto un romanzo storico (*Cavaliere di Grazia*, edizioni Aliberti, pagg. 298, euro 14,90) che unisce grande minuziosità e rigore documentaristico ad una trama avvincente, drammatica eppure fiabesca. Di quella vicenda ha fatto un affresco estremamente vivido, incastonato in una cornice storico-politica che non sembra, alla fin fine, mutata di molto: quella disegnata dai conflitti religiosi ed etnici, che ancora oggi molti vorrebbero inscrivere nella mai logora categoria dello «scontro di civiltà». Mimmi lo dice a commento finale del suo lavoro: «Quella di Rodi fu assai più che una grande battaglia: fu uno scontro tra civiltà diverse che in realtà avevano in comune molte cose, tra cui, purtroppo, l'intolleranza reciproca. Sono trascorsi 500 anni, eppure, sia pur con qualche rovesciamento di fronte, la storia ci ripropone ancora oggi una situazione con quello stesso fattore comune: l'intolleranza».

Cavaliere di Grazia
di Franco Mimmi
Aliberti
pagg. 298
euro 14,90

in terra un interprete cieco e terribile come l'Inquisizione. È dunque sul filo del suo dubbio rivoluzionario e demolitore che scorre il romanzo. Un dubbio che diventa guida politica dei fatti d'arme e della missione diplomatica del Cavaliere, e anche del suo condursi quotidiano in quella Rodi assediata ma ancora così ricca di storie, mestieri, colori, genti diverse: ebrei conversi fuggiti dalla Spagna, greci, egiziani copti e coltissimi, veneziani, turchi schiavizzati e tutto ciò che la gran trebbiata mediterranea ha generato nel tempo e depositato su quella mitica isola. E oltre le mura possenti gli assediati: turchi e arabi, armeni e circassi, egiziani e macedoni, bulgari e albanesi, uniti dal dio Allah e da Solimano il suo profeta. I grandi poteri, anche all'epoca, amavano distinguere tra il Bene e il Male, e tracciare il confine con un gran colpo di spada. Andrea

di Monforte no. Aveva amato il protagonista, quell'Andrea di Monforte che sbarca a Rodi nottetempo reduce da vent'anni di tormentate vicende che l'hanno visto diplomatico e «agente» di re Ferdinando, del Papa e di altri governi europei. Il Cavaliere, tra una visita a Copernico e un incontro con Michelangelo, un colloquio con il Papa e la lettura della *Mandragola*, ha avvertito un mutamento d'epoca che lo fa fremere di speranza, e che lo fa guardare all'eroica resistenza a quell'assedio dei turchi con occhio sì partecipe e solidale per i suoi fratelli cristiani, ma anche con la consapevolezza dell'inutilità di tanto sangue versato. Il Cavaliere s'interroga: «Vincerà l'ortogoglio della Fede, o avrà la meglio il dubbio della Ragione?». La sola formulazione della domanda contiene la risposta: per uno come Andrea di Monforte non dovrebbe esserci spazio per l'incertezza, ma solo per il suo Dio, che in quegli anni aveva

C'è poi - «last but not least» - questa desolata e costante constatazione sullo stupido e tragico formarsi e ripetersi dell'umana stolidità, quando ci si ritiene in qualche modo «superiori» ai propri simili per censo, religione, etnia o altri autoinganni del genere. Si legge di Rodi nel 1522, e ci si interroga sul cammino (non) percorso da allora.



Ma dove sono finiti Carlo, Sandra e il piccolo Filippo?...

Sono andati in vacanza, per un mese. Il regalo di Natale più caro al piccolo Filippo è invece per strada, abbandonato. Non entrava nel bagagliaio. Non sappiamo che storia racconteranno al piccolo Filippo. Ma è una brutta storia che si ripete oltre 100 mila volte all'anno. Se vuoi saperne di più, se vuoi adottare un cane abbandonato o se vuoi aiutarci, telefona allo **064461325**.

